

RICERCA AMBROSETTI

I cantieri persi dal 2009 valgono lo 0,6% del Pil Partono lavori per 1 miliardo su 11 programmati

Sei direttrici d'intervento per il codice degli appalti «Abolire l'abuso di ufficio»

ROMA

«Se si riportasse la spesa pubblica per investimenti al livello del 2009, cioè a 48,5 miliardi di euro, l'impatto in termini di maggiore crescita sul Pil sarebbe pari a +0,6% all'anno. La crescita del Pil media degli ultimi dieci anni è stata pari a 0,7%: l'impatto degli investimenti porterebbe a un raddoppio della crescita economica». Ambrosetti Club usa anzitutto questa stima per dire come oggi una delle componenti fondamentali della crescita dovrebbe essere il rilancio degli investimenti pubblici. «La spesa pubblica - afferma il paper cui ha collaborato come advisor Carlo Cottarelli - ha, se allocata efficientemente, un forte effetto volano sulla crescita economica».

Malo studio (che sarà presentato domenica) non si limita a ricordare il ruolo che potrebbero avere gli investimenti pubblici nella ripartenza italiana, sottolineando invece due altri aspetti: il primo è il rapporto di 1 a 11 fra lavori realizzati e lavori programmati, il secondo è il ruolo avuto dal codice degli appalti e dalla sua riforma nel rallentamento. Più scontati, perché già contenuti nei Rapporti della Presidenza del Consiglio, i dati sui tempi necessari per realizzare le opere: 4,4 anni medi e 16 anni per le opere di importo superiore a 100 milioni di euro, con un 54% costituito da «tempi di attraversamento», cioè i tempi burocratici fra un passaggio e l'altro dell'iter.

Vediamo la fotografia delle risorse disponibili e dei lavori effettivamente partiti. In totale - dice il Rapporto - le

opere programmate ammontano a 317 miliardi di euro, di cui circa 166 miliardi definite prioritarie. «Di queste opere circa 132 miliardi riguardano opere con interventi già in corso, approvati e finanziati e contrattualizzate (cosiddette opere invariati). Circa il 76% di queste presentano inoltre una copertura finanziaria (oltre 100 miliardi di euro)».

Nonostante ciò - continua il Rapporto - «le opere prioritarie per il Paese e invariati in corso ammontano a solo 27 miliardi di euro e appena a 2,1 miliardi di quelle concluse».

In questo scenario l'intero impianto normativo è stato rivisto nel 2016, con il nuovo codice degli appalti. «Seppur ispirato dall'obiettivo di semplificare

l'assetto normativo, il legislatore non è però riuscito nel suo intento, finendo nuovamente per iper-regolamentare il settore, tanto più che lo stesso codice dopo la sua introduzione nel 2016 è stato poi oggetto di modifiche».

Fra le criticità il «meccanismo di soft law», oltre ai ritardi nell'attuazione che hanno creato «situazioni di forte incertezza e ambiguità». Il decreto sblocca cantieri e poi interviene a modificare il codice. Il giudizio su questo intervento «è duplice: se da una parte il legislatore ha contribuito a rendere il quadro normativo ancor più caotico e di difficile attuazione, dall'altro molti suoi interventi mirati e chirurgici dovrebbero aver effettivamente contribuito ad abbattere alcune delle barriere burocratiche che rallentano i cantieri. Or i ritardi nella sua approvazione rischierebbero di incrementare la confusione».

Ambrosetti Club pubblica nel rapporto anche un contributo di intervento in sei punti sul codice:

- 1) riconoscere in modo definitivo che, in tema di investimenti, alle logiche politiche deve prevalere la logica istituzionale;
- 2) qualificare il più possibile l'utilizzo del rating di impresa quale strumento di monitoraggio dell'affidamento al privato; futura revisione sistematica dell'impianto normativo in un'ottica collaborativa tra pubblico e privato;
- 3) futura revisione sistematica dell'impianto normativo in un'ottica collaborativa tra pubblico e privato;
- 4) abolizione del reato di abuso di ufficio;
- 5) ridefinizione del principio dell'offerta economicamente più vantaggiosa;
- 6) ripensamento sistematico della logica degli investimenti infrastrutturali: abolizione della logica del massimo ribasso.

-G.Sa.

L'impatto dei ritardi

IL PIL PERSO

Se gli investimenti italiani fossero rimasti ai livelli 2009 la crescita del Pil nel periodo 2019-23 sarebbe 0,6 punti percentuale in più rispetto a quanto previsto.

Pil (valori a prezzi costanti, miliardi di euro) 2019-2023

■ PIL - STIMA FMI
■ PIL - CON INVESTIMENTI A LIVELLI 2009

Fonte: elab. The European House - Ambrosetti su dati Imf ed elab. proprie, 2019



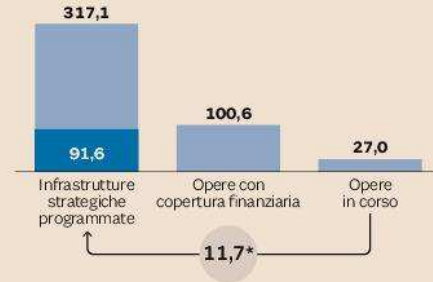
SPESA AL RALENTI

La fotografia sugli investimenti strategici e le opere in corso.

Miliardi di euro, 2018

■ 25 OPERE STRATEGICHE PRIORITARIE

Nota (*): Miliardi programmati e ancora non spesi per ogni miliardo speso
Fonte: elab. The European House - Ambrosetti su dati Servizio Studi Camera dei Deputati, 2019



© RIPRODUZIONE RISERVATA